



Introduzione al VI Capitolo delle Stuoie Under Ten OFM - 2026

Nel cuore del Centenario di san Francesco - 1226-2026

Porziuncola, Santa Maria degli Angeli, 5 luglio 2026 - Saluto del Ministro generale

1. Il saluto che ci precede

Carissimi fratelli, il Signore vi dia pace.

Ci ritroviamo alla Porziuncola in un tempo che la Provvidenza ci consegna come una grazia: nell'anno in cui l'Ordine ricorda gli ottocento anni della Pasqua di san Francesco, siete voi, i frati dei primi dieci anni di professione solenne, a essere convocati attorno al luogo dove tutto ha preso forma e continua a ricominciare.

Siete arrivati da ogni angolo dell'Ordine, da continenti e lingue diverse, portando con voi storie di Entità fiorenti e di Entità affaticate, esperienze di prima missione e già qualche ferita. Ma sotto queste mura le distanze si raccolgono, e torniamo a essere semplicemente fratelli minori attorno alla casa della Madre.

2. Le stuoie e il seme: il luogo e il tempo

Abbiamo voluto chiamare questo incontro Capitolo delle Stuoie. Non è un'etichetta nostalgica, ma una memoria che ci giudica e ci orienta. La tradizione ricorda i primi frati radunati a migliaia intorno a questa chiesetta, senza tetto né apparati, distesi su povere stuoie, con al centro il Vangelo e il legame della fraternità. In questi incontri c'era una moltitudine di fratelli che si scopriva, con stupore, capace di vivere insieme la vita secondo il vangelo, di attualizzarla e di farlo nella minorità.

Scegliere oggi quel nome significa dichiarare quale Chiesa e quale Ordine desideriamo: un popolo di fratelli e minori – un piccolo resto – che si rimette in ascolto del Vangelo per annunciarlo con la vita e la parola. È un nome che ci precede e che, insieme, ci provoca.

E lo facciamo a ottocento anni dal Transito di Francesco. La lettera che noi Ministri generali abbiamo voluto consegnare in questo Centenario dice che Francesco è un seme di vita eterna. Perché ciò che Francesco ha piantato non si è esaurito con lui: continua a germogliare, di generazione in generazione.



Non è dunque un caso che proprio voi, frati Under Ten, vi troviate in questo crocevia di luogo e di tempo, e noi con voi. Alla Porziuncola, dove il seme fu piantato e dove è germogliato nell'incontro con "sorella morte". Nel Centenario, in cui ci domandiamo se quel seme stia ancora portando frutto. Parte di quella risposta è affidata a voi.

Per questo vivremo un esercizio di ascolto. Ascolteremo la Parola, ascolteremo Francesco, ascolteremo la realtà e ci ascolteremo gli uni gli altri. È così che lo Spirito continua a parlare alla fraternità.

3. La vostra stagione, alla luce del Testamento

Posso dire di conoscere la stagione che attraversate. I primi dieci anni dopo la Professione solenne sono un passaggio delicato e, a tratti, doloroso. Qui l'idealismo della formazione iniziale incontra il realismo della vita quotidiana: comunità che non somigliano a quelle sognate, strutture che pesano, fatiche pastorali che non danno i frutti attesi. In questo passaggio possono insinuarsi la disillusione e, con essa, la tentazione del cinismo o della rassegnazione. E lo sappiamo: è anche il momento in cui la solitudine affettiva, che ferite silenziosa e rischiosa fa sentire il suo peso.

Nei mesi scorsi vi abbiamo ascoltati. Molti di voi hanno risposto al sondaggio con grande sincerità, e la Commissione vi presenterà ciò che ne è emerso. Non voglio anticipare quei dati né ripeterli. Voglio però dirvi come li ho letti. In ciò che avete scritto non ho trovato anzitutto delle lamentele: ho trovato una domanda di autenticità. Avete chiesto un'autorità vissuta come servizio e non come potere. Avete chiesto un dialogo vero tra le generazioni, in cui i più giovani non siano ignorati e i più anziani non siano abbandonati. Avete chiesto che la fragilità affettiva e psicologica non sia nascosta dietro una maschera, ma accompagnata con verità. Avete chiesto come essere credibili nel continente digitale — voi che siete la prima generazione di frati nativi digitali — senza lasciarvi divorare dalla velocità e dalla frammentazione. Avete chiesto di stare nelle periferie del mondo come strumenti di pace, là dove ci sono i poveri, gli scartati, e perfino la guerra. In una parola, avete chiesto di poter vivere il carisma sul serio.

Questo, fratelli, non è un elenco di problemi da amministrare. È il luogo esatto in cui il seme vuole portare frutto.

Lo comprendiamo tornando al Testamento. Francesco non racconta una vita riuscita senza scosse: racconta un ribaltamento. «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza»: e quell'inizio fu l'incontro con i lebbrosi, da cui prima fuggiva. Ciò che gli sembrava amaro divenne dolcezza; ciò che evitava divenne il luogo



della misericordia. La sua fedeltà non nacque dall'assenza di difficoltà, ma dall'avervi riconosciuto il passaggio di Dio.

C'è una pagina che amo particolarmente. Quando un ministro gli scrive chiedendo come comportarsi con i fratelli difficili, Francesco gli risponde di considerare quelle difficoltà «come una grazia». Non come un ostacolo alla vocazione, ma come la sua via. Vorrei che portaste con voi questa parola in questi giorni. Le tensioni che vivete, le fragilità che vi abitano, le fatiche delle vostre fraternità non sono il contrario della vostra chiamata: possono diventare, se attraversate nel nome del Vangelo, la forma concreta della vostra fedeltà. Una fedeltà non più soltanto romantica, ma matura: capace di amare la comunità, l'Ordine e la Chiesa così come sono, e non come li avevamo sognati nel noviziato.

4. Tre eredità come orizzonte di questi giorni

Non celebriamo Francesco perché appartiene al passato. Lo celebriamo perché il suo futuro ci riguarda. Ecco allora che la lettera del Centenario raccoglie in tre parole l'eredità che Francesco ci consegna. Ve le ripropongo come orizzonte del nostro lavoro.

La prima è la misericordia verso i poveri e l'amore per il Cristo crocifisso. Tutto, in Francesco, nasce da due sguardi: gli occhi dei lebbrosi e gli occhi del Crocifisso di San Damiano. Non da un'idea, ma da volti concreti. Mi domando, e vi domando: quali sono i lebbrosi del nostro tempo, i volti da cui anche noi siamo tentati di passare oltre? Il vostro slancio missionario, il vostro desiderio di abitare le periferie esistenziali e strutturali, ha qui la sua radice. Senza questi due sguardi, il nostro fare diventa attivismo sterile; con essi, diventa Vangelo. La lettera ce lo ricorda con una formula da non dimenticare: una povertà senza misericordia diventa un idolo, una misericordia senza povertà si riduce a ideologia.

La seconda eredità è la Chiesa e l'Eucaristia: una terra povera ma feconda. Francesco scelse di piantare il suo seme non in una comunità ideale, ma nella Chiesa reale del suo tempo, con tutte le sue povertà, mentre altri la giudicavano e l'abbandonavano. Imparò ad amarla senza l'orgoglio spirituale di chi si crede migliore. È una parola esigente per la vostra generazione, e anche per la mia: l'Ordine che amiamo non è quello perfetto che vorremmo, ma questo, con le sue strutture pesanti e i suoi limiti. E proprio qui, come nel pane povero dell'Eucaristia, l'Altissimo continua a consegnarsi nelle mani povere di tutti noi. Amare questa terra reale non è rassegnazione: è il solo modo perché il seme metta radici.

La terza eredità è la fraternità senza potere, sorgente di pace. Francesco non volle un Ordine piramidale, ma una fraternità circolare: nessuno chiamato priore, ma tutti fratelli minori, l'uno a lavare i piedi all'altro; il superiore come ministro e servo, con lo stile della madre, capace di vicinanza e di cura. So che questo è uno dei vostri desideri più forti: una



sinodalità reale, in cui la vostra parola e la vostra visione continuo davvero, e in cui l'autorità non scivoli mai in autoritarismo o in clericalismo. Ho imparato, non senza dolore, che questa fraternità non si riceve già fatta, si costruisce. Comincia da voi — dal modo in cui eserciterete l'autorità che molti di voi già portano sulle spalle; dal modo in cui starete accanto ai frati più anziani, senza ribellione e senza sottomissione passiva, ma in un dialogo che custodisce l'appartenenza. È da questo stile, e non dai proclami, che nasce la pace che siamo mandati a portare al mondo.

Misericordia, Chiesa ed Eucaristia, fraternità di pace: ecco le tre eredità. Non sono temi da discutere e archiviare. Sono il seme da far fruttificare nella vostra vita.

5. Protagonisti, in cammino verso il 2027

Per questo abbiamo voluto un Capitolo, e non un corso. Non siete qui come destinatari di una formazione, ma come protagonisti, con le vostre proposte e la vostra attiva partecipazione. Le giornate che ci attendono saranno partecipative e sinodali. Avremo illuminazioni che apriranno orizzonti, con prospettive nuove e stimolanti; ma soprattutto avremo bisogno della vostra parola, del vostro ascolto reciproco, del coraggio di dire con verità e con libertà ciò che vi anima e ciò che vi preoccupa.

E c'è un orizzonte ulteriore. Ciò che matureremo qui non resterà tra queste mura. Vi chiediamo di elaborare proposte concrete per il Capitolo generale di Pentecoste del 2027, che per la prima volta celebreremo in Asia, in Vietnam. È un segno che ho a cuore: la voce delle nuove generazioni raggiungerà il discernimento di tutto l'Ordine e contribuirà a orientarne il cammino. E la scelta del Vietnam dice a tutti che ciò che a qualcuno appare periferia è, in realtà, un cuore vivo del francescanesimo di oggi. Anche per questo, in questi giorni, voi non siete la periferia dell'Ordine: ne siete il centro.

6. Il seme continua a germogliare

Concludo tornando là dove siamo partiti: a un seme. Francesco accolse in sé lo Spirito di Gesù fino a diventare egli stesso un seme di Vangelo, ripieno di frutti di vita eterna. Non ci ha lasciato un monumento statico, ma un seme vivo. Ottocento anni dopo, quel seme è ancora nelle vostre mani: tocca a voi farlo fruttificare. Questo Capitolo nasce da un atto di fiducia. L'Ordine non vi convoca perché avete tutte le risposte, ma perché senza la vostra voce nessuna risposta sarà completa. Anche qui il seme di Francesco continua a germogliare; tocca a noi farlo fruttificare.

Non da soli, però. Siamo pellegrini, non padroni della soluzione: non abbiamo tutte le risposte, ma sappiamo verso Chi camminiamo. Affido questi giorni a Santa Maria degli



Angeli, Regina dell'Ordine, sotto le cui povere mura ci siamo radunati, e all'intercessione del nostro Serafico Padre Francesco.

E che il Signore, che ha cominciato in voi quest'opera buona, vi dia la gioia di portarla a compimento.

Il Signore vi dia pace.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale

Prot. 115453/MG-099-2026